



Paolo Polvani – Inediti

## Descrizione

**Paolo Polvani** è nato nel 1951 a Barletta, dove vive. Ha pubblicato diversi libri di poesia, ultimi dei quali: *Una fame chiara* (Terra d'ulivi, 2014), *Cucine abitabili* (MR Editori, 2014), [\*Il mondo come un clamoroso errore\*](#) (Pietre Vive, 2017), *L'azzurro che bussa alle finestre* (Versante ripido, 2018), [\*Miracoli del giorno\*](#) (Macabor, 2023). È presente nel *Quinto repertorio di poesia italiana contemporanea* (Arcipelago Itaca, 2021), e in *Ossigeno nascente*, censimento dei poeti italiani curato dall'Università di Bologna. Alcune sue poesie sono state tradotte in inglese, spagnolo, portoghese, romeno, giapponese. È tra i fondatori e redattori della rivista [\*Versante ripido\*](#).

\* \* \*

## L'EPOCA DEI MORSI E DEI FURTI DI CILIEGIE

Ci accolse l'epoca dei morsi e dei furti  
di ciliegie, dei soldatini di soppiatto in tasca,  
della furia antropofaga di Federico, i denti  
piantati fino nel ricordo. L'epoca dei nonni  
che lentamente evaporavano e lasciavano soltanto i nomi  
a fluttuare tra le poltrone del soggiorno.  
Le loro ombre ondeggiavano come meduse azzurre  
e si affacciava la paura dei morti.

L'epoca del frastuono dei treni, della deflagrazione sincera  
dell'Adriatico, della meraviglia che invocava un nome  
per riconoscersi, progettava un nido.  
L'epoca dei giochi restituiti, dei convenevoli

delle mamme, le smancerie da salotto, dei lunghi naufragi sul pavimento, meditazioni in forma di fantasticherie, storie di assalti e nessuna ansia di crescere, di spalancare spiragli, solo quelle ciliegie da ficcare in bocca, di nascosto, senza masticare, solo aspettare il momento buono.

\*

## **NELLE GANASCE DELLA NOTTE**

Con quale ostinata grazia incoronano le stelle le colline degli ulivi accomodate nella sera come spettri pronti a decollare. Le inghirlandano con familiarità antica, per inveterata consuetudine.

Mentre la Via Lattea ci passeggiava sulla testa dimenticavamo l'appello del sole e la protervia dell'infanzia affamata di corse e di cespugli, di spine e di sonora esuberanza, di sudore e di convulse aspirazioni, basilari come una merenda di pane e pomodoro, gridi che somigliavano allo schiamazzo delle rondini, dimenticavamo le mosche torturate e le code di lucertola, i sospiri delle zie e la figlia del guardiano che dapprima riottosa, poi sempre più convinta ci aveva mostrato le mutandine a fiorellini rosa. Dimenticavamo i muretti e i sentieri disseminati di pietre e ciuffi d'erba.

Dimenticavamo i piccoli pugni sul cuscino, abbandonati nelle ganasce della notte, gettati, armi e bagagli, nel furto.

\*

## **IL PREZZO DI CAMMINARE NEL MONDO**

Fu la paura un fedelissimo cane,

mai dimenticava di azzannarmi, decise  
di stare con me, era lì, una parallela che ancora  
tende all'infinito, mi precede, la paura  
è stata un persecutore calibrato, una felice  
persecutrice, mai sazia, mai stanca,  
una corrente d'oceano conficcata fino dentro  
i bagliori aurorali della mente.

Mi prese al mio primo vagito, impresse il suo bacio  
al primo dente caduto, auspicio di un adulto  
futuro, la paura inviò i suoi segnali  
quando incerto compitavo le prime vocali, quando  
tracciavo segni balbettanti sul foglio, una cometa  
di paura ha sempre attraversato la notte, una folata  
ha sempre spalancato le porte, un guizzo, un sussulto,  
una tenaglia di freddo, ancora mi chiama,  
mio angelo custode perenne e presente,  
la mia salvezza, il prezzo di camminare nel mondo.

\*

## **RUBARE UN COCOMERO**

La felicità di rubare un cocomero e mangiarlo  
come veri ladri nella campagna dove il sole  
intona un motivetto allegro e tuttavia ripieno,  
infarcito, gonfio di una strana malinconia, rubare  
un cocomero e sputare i semi più in alto, sputarli  
come pretacci neri, lugubri assassini di sogni,  
sputarli come fossero gli abbracci soffocanti di zie morbide  
con smancerie che anestetizzano, sputarli come si sputa  
il dolore del dovere, tutti quei cataloghi morali  
che vorrebbero impedire di rubare cocomeri sotto la canzoncina  
del sole affettuoso di settembre, rubare un cocomero  
ed essere felici che dio è girato dall'altra parte  
mentre noi sputiamo i semi al cielo e ingurgitiamo gioia.

\*

## BUTTARE GIÙ DEI VERSI

Me ne stavo aggrappato come a una certezza  
a quelle belle parole luminose, rotonde, a quell'accoglienza  
morbida, materna, alla magia di quel sapore, a quelle parole  
che non volevo sporcare con l'accento, a quelle  
parole da portare in processione come santi, artefici  
di tutto quello che c'è ed è consentito nominare.

Ci ficcavo dentro gli artigli come un gatto,  
ne sperimentavo la consistenza, il suono, le soppesavo  
tra le mani, ne saggiavo gli spigoli, i contorni, e come  
un braccio le fiutavo, le marcavo di minimi schizzi,  
ne assorbivo gli odori di città o di bosco, di primavera  
o di scomparsa, tutte quelle parole saporite  
gonfie di domande. Fu così allora che buttai giù  
dei versi, con dentro l'istinto della celebrazione,  
dell'esplorazione religiosa, quel suono che infonde  
vita e fa nascere il pane, muove il gatto  
verso di noi, ci fa vedere il mare e il ruminare  
delle onde, nomina il vento, fa crescere il grano,  
scrivi amore e un fuoco brucia da qualche parte, dici  
una cosa e tu la vedi, te ne stai appollaiato  
su quel segno che progetta, che proietta il mondo.

### Categoria

1. Inediti
2. Poesia italiana

### Data di creazione

Settembre 8, 2023

### Autore

massimo